

**Natale, le omelie dell'arcivescovo in Cattedrale**

a pagina 2


**San Domenico La celebrazione con gli allievi**

a pagina 4

**Beni culturali Un pellegrinaggio nel mondo dell'arte**

a pagina 5

**Migrantes Le iniziative per la pace**

a pagina 6

## Editoriale

**La speranza che trasfigura la storia**

DI FRANCESCO GHERARDI

Nella vigilia del Natale 1924, Pio XI apriva solennemente l'Anno Santo 1925, cinque lustri dopo il Giubileo del 1900. Tra i due Anni Santi, si era svolta la prima guerra mondiale (1914-1918) che aveva visto la morte di milioni di caduti in un conflitto quasi sempre combattuto - con la sola eccezione dell'Impero Ottomano - tra nazioni prevalentemente cristiane, se non accomunate dalla medesima fede cattolica. Si pensi ai circa 600mila caduti italiani e ai circa 400mila austro-ungarici sul solo fronte italo-austriaco. Non a caso, nella bolla d'indizione *Infinita Dei Misericordia*, Pio XI scriveva che «non si vede come possano ripristinarsi i vincoli di fratellanza tra i popoli e come possa ristabilirsi una pace durevole, se i cittadini e gli stessi governi non si compenetrano di quella carità che per lungo tempo purtroppo, specie per causa della guerra, parve sopita e quasi abbandonata». Pio XI fu anche il Papa del Giubileo straordinario del 1933, nei 1900 anni della Redenzione: nella bolla *Quod nuper* descrisse l'umanità «sviata da così tanti errori, divisa da così tanti odi e rivalità, tormentata da così tante sofferenze e angosciata per così tanti pericoli». E, in effetti, quell'anno fu contrassegnato dall'ascesa al potere di Hitler, dall'invasione giapponese della Cina, dall'avvio dei preparativi italiani per l'invasione dell'Etiopia, dai milioni di morti per la grande carestia causata dal regime sovietico soprattutto in Ucraina e nella Russia meridionale, dalle tensioni in Spagna che avrebbero portato alla guerra civile di lì a poco e dagli ultimi colpi di coda della persecuzione anticattolica nel Messico. In Italia, il 1925 si aprì con il discorso di Mussolini alla Camera che annunciò la nascita del regime fascista e si chiuse con la legge del 24 dicembre 1925, n. 2263, che di fatto la sancì. Il 1933 è l'anno in cui la tessera fascista diventa requisito per partecipare ai concorsi pubblici, vengono introdotti i corsi di cultura militare nelle scuole e la radio inizia a trasmettere la rubrica di propaganda quotidiana «Cronache del regime». Se il Giubileo del 2025 si apre in un contesto mondiale di grande apprensione, non si tratta - purtroppo - di un *unicum*. Papa Francesco scrive: «Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza». Anche in questo Anno Santo, come nei due millenni della sua storia, la Chiesa continua a testimoniare una «speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) che non è fuga dalla realtà, ma capacità di vederla trasfigurata attraverso la luce dell'ottavo giorno, il giorno senza tramonto.

L'apertura del Giubileo 2025 in arcidiocesi con la processione da San Domenico alla Cattedrale

# La gioia di seguire Cristo

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Circa mille persone erano riunite in Duomo attorno all'arcivescovo Erio Castellucci, la scorsa domenica 29 dicembre, per dare inizio all'Anno giubilare in arcidiocesi. Molti sono rimasti in piedi, altri hanno seguito la celebrazione dall'esterno. Tutti arrivati lì in processione, percorrendo le strade del centro storico in preghiera con i ritornelli dei salmi e le litanie dei santi. Il pellegrinaggio è partito dalla chiesa di San Domenico, anch'essa gremita di fedeli, dove si è tenuta la preghiera iniziale seguita dalla lettura di alcuni passaggi della bolla di indizione. Nel frattempo, le campane suonavano a festa preannunciando l'apertura dell'Anno Santo. «Apriamo il Giubileo della speranza che papa Francesco ha indetto per il 2025 facendoci pellegrini di speranza, non possessori di speranza», aveva commentato Castellucci in San Domenico, sottolineando che «Cristo è la nostra speranza, è lui che ci ospita nella sua vita, è lui che ci dona la sua verità, è lui la via nella quale stiamo per incamminarci». L'arcivescovo ha quindi invitato i presenti a mettersi in cammino «umilmente, affiancando tutti coloro che incontriamo sulla strada». Qui il senso del breve cammino che è partito dal Piazzale di San Domenico simboleggiando il pellegrinaggio di ogni fedele, che è «mosso da tre ragioni differenti» - l'angoscia, la compassione, l'attrazione - ma animato dal «motore della speranza». L'angoscia, che muove Giuseppe e Maria che cercano Gesù nella carovana, «tra i parenti e i conoscenti, mentre lui è nel Tempio». La compassione che muove le donne, accorse alla sua tomba nel mattino di Pasqua alle quali «due uomini in vesti sfoloranti» chiedono: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? (Lc.24,5)». «Del resto, sono due ricerche logiche», ha detto l'arcivescovo facendo riferimento alla ricerca dei genitori e delle donne, «ma la logica umana spesso fallisce e va a cercare il Signore nel posto sbagliato». L'attrazione infine spinge i due discepoli del Battista «a seguire il Signore» dopo aver ascoltato «le parole del precursore che l'aveva definito agnello di Dio». Tali vissuti non sono estranei al cammino di fede. L'angoscia «segna prima o poi la nostra esistenza. E qualche volta,



come i genitori di Gesù, ci aspettiamo che il Signore si nasconda là dove invece non è: nelle nostre carovane, cioè nelle strade da noi battute; o tra i parenti e gli amici, cioè negli ambienti protetti, dove ci sentiamo al sicuro». L'appello è quindi a smontare una falsa percezione di Dio come un «distributore automatico di grazie, un assicuratore con il quale stipulare la polizza vita e infortuni, il mago che eviti i fastidi e risolva i nostri guai», ricordando che «non siamo clienti di Dio, non siamo utenti di Dio, non siamo schiavi di Dio; siamo figli di Dio, nella reciproca libertà di una relazione d'amore». La compassione si può sperimentare quando camminiamo verso «i segni di morte - sono tanti i sepolcri grandi e piccoli che incrociamo - cercando di

portare consolazione». «Proprio in quelle situazioni che creano angoscia, come i lutti, le malattie, i fallimenti e i tradimenti, si possono innestare semi di vita - ha aggiunto -. Le notizie che vengono dalle cronache quotidiane non favoriscono certo la speranza: guerre, disastri climatici, ingiustizie e violenze di ogni sorta». Ma la speranza cristiana non svanisce dinanzi a queste situazioni, ma «passa dal sepolcro, ci entra dentro, non cerca di aggirarlo, non si costruisce un sentiero alternativo privilegiato». Proprio nel sepolcro si capisce che «Gesù ha reso la morte penultima. La morte, che era la terribile realtà ultima, inesorabile e definitiva, è stata vinta dall'amore, che ora è la parola ultima della nostra vita». Per quanto riguarda l'attrazione, che

guida i discepoli del Battista, l'arcivescovo ha citato la prima lettera di Pietro (cf. 1 Pt3,14) commentando che rende «ragione della speranza cristiana chi dalla sua vita, pur difettosa, lascia trasparire la gioia di appartenere a Cristo, argomentandola - quando necessario - in modo sereno e ragionevole. Allora può nascere in altri la curiosità e l'attrazione per conoscere il segreto di quella speranza che porta sui passi di Gesù». È infine la speranza «che ci fa camminare», ha ribadito l'arcivescovo. Essa può sorgere «dall'ansia per la sorte di una persona cara, dal lutto per la sua scomparsa o dalla promessa di una vita più bella e significativa». E ancora: «Abbiamo bisogno della speranza come dell'ossigeno per i polmoni e del pane e dell'acqua per il corpo».

*L'arcivescovo Erio Castellucci, domenica 29 dicembre, ha dato il via all'Anno Santo con la Messa solenne in Duomo. «La speranza cristiana non si ferma alle difficoltà ma attraversa il sepolcro», ha commentato alla presenza di un migliaio di fedeli*

L'arcivescovo Erio Castellucci guida la preghiera davanti alla Croce del Giubileo

## FORMAZIONE

### Le catechesi sulla preghiera

Riparte «Credi tu questo?», il percorso di formazione pastorale di base per le comunità di Modena-Nonantola e Carpi, dedicato al tema della preghiera in occasione dell'Anno giubilare. Le catechesi dell'arcivescovo saranno trasmesse online alle 21 sul canale YouTube dell'arcidiocesi. Lunedì 13 si terrà il prossimo appuntamento, «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato», nel quale monsignor Castellucci parlerà del ringraziamento. Un tema che sarà approfondito il 3 febbraio dall'Ufficio missionario e dalla Pastorale sociale e del lavoro. La catechesi conclusiva, «Chiedete e vi sarà dato», è prevista per il 10 febbraio e tratterà l'argomento dell'intercessione. L'approfondimento si terrà il 24 febbraio e sarà curato dall'Ufficio catechistico e dell'apostolato biblico. Le comunità parrocchiali sono invitate a riunirsi per seguire gli incontri, partecipando in uno stile sinodale.

## San Silvestro, la solennità a Nonantola



L'ingresso

DI JACOPO FERRARI

La comunità di Nonantola ha aperto l'anno giubilare il 31 dicembre 2024, nella solennità del suo patrono, san Silvestro I papa. La celebrazione si è svolta nel pomeriggio e ha visto la partecipazione dell'arcivescovo Erio Castellucci, dei Canonici del Capitolo abbaziale, dei Decorati pontifici e di autorità civili, militari e del mondo del volontariato. La processione d'ingresso, partita dal Palazzo abbaziale, è stata aperta da monsignor Castellucci che ha portato l'insigne reliquia della Santa Croce fino al portale della Basilica abbaziale, chiesa giubilare in forma permanente. Dopo l'aspersione con l'acqua benedetta e la processione verso l'altare maggiore, l'arcivescovo ha impartito la benedizione sul Paese con il braccio reliquiario del santo papa, invocando la misericordia di Dio su ogni persona e su ogni attivi-

tà della vita umana. Nell'omelia l'arcivescovo, commentando il passo della triplice domanda sull'amore fatta da Gesù all'apostolo Pietro (Gv 21, 15-17), si è soffermato sul perdono. Gesù ha perdonato Pietro dopo il rinnegamento. Non ritorna sull'argomento del tradimento, ma rilancia nuovamente a Pietro la responsabilità della comunità. Il perdono rilancia la fiducia. «Non è semplicemente - ha commentato - l'azione di mettere una pietra sopra, cercando di dimenticare l'offesa, ma è il rinnovo della fiducia, la riconsegna della responsabilità di prima. Quando è pieno, il perdono del Signore si rifiuta di schiacciare la persona dentro la categoria di peccatore; condanna il peccato, ma salva chi lo ha commesso». Ed infine una sottolineatura particolare all'anno giubilare il cui cammino ci si apre dinanzi nel 2025 ed all'anniversario del Concilio ecumenico di Nicea (325). «Entriamo in un anno giu-

bilare - ha proseguito - nel quale il Papa ci richiama alla speranza. Pellegrini di Speranza. Non c'è speranza per il futuro senza perdono; ogni volta che ce la legghiamo al dito perdiamo un pezzo di futuro. E quando a leggersela al dito sono popoli intere, incamerano risentimento e odio, il presente si riempie di inquietudine e il futuro di guerre, come purtroppo sta accadendo». L'arcivescovo ha ricordato che il Concilio Ecumenico di Nicea è stato convocato dall'imperatore Costantino sotto il pontificato di Silvestro I, «le cui spoglie sono venerate in questa basilica abbaziale». «Fu a Nicea - ha sottolineato - che i vescovi, contro l'eresia monofisita, approvarono la formula del Credo in cui diciamo che il Figlio è della stessa sostanza del Padre. Anche Nicea, con papa Silvestro, ci richiama il perdono reciproco tra le diverse confessioni cristiane, chiamate a guardare prima a ciò che le unisce che a ciò che le divide».



La celebrazione al Charitas

# Istituto Charitas, la festa insieme ai disabili

Per quanto puro, l'amore «non è distaccato» ma ha bisogno «di esprimersi», ha detto l'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della Messa di Natale che si è tenuta il 24 dicembre all'Istituto Charitas. Facendo riferimento alla struttura, monsignor Castellucci ha commentato: «in questa casa, in questa grande famiglia, c'è la presenza di entrambi i colori dell'amore. Ci sono la gratuità, il desiderio di donarsi, l'affetto e la passione che vengono percepiti proprio come un veicolo di vita». L'arcivescovo si è inoltre

rivolto ai presenti invitandoli a «vivere il Natale con un amore che è dono e che è passione insieme, perché questo è il modo con cui Dio ci ha amato, per lui che ha visitato e redento il suo popolo». Tema che monsignor Castellucci ha ripreso con la stampa locale dopo la celebrazione, commentando che «il Charitas è un luogo dove c'è tanta sofferenza ma c'è anche l'amore, che assorbe la sofferenza e la trasforma in una relazione bella e di dono». L'arcivescovo ha aggiunto che operatori e volontari dell'Istituto Charitas

**Come ogni anno l'arcivescovo ha presieduto la celebrazione alla presenza di ospiti, operatori, familiari e autorità civili: «Così l'amore assorbe la sofferenza»**

«dicono "è più quello che ricevo che quello che dò", una frase ricorrente per chi dedica tempo ed energie per gli altri: questo è il miracolo del donarsi che non può capire chi vive solo per sé stesso».

Nell'Istituto fondato nel 1942 ci sono «tante persone normalmente chiamate disabili, che mostrano però una grande sensibilità nel suscitare i sentimenti più buoni e nello scovare nel cuore dei cosiddetti normodotati, portandoli a riscoprire generosità, impegno e affetto». Citando le parole dell'arcivescovo, il presidente dell'Istituto Mauro Rebecchi ha osservato: «proprio l'amore vissuto in questa casa mi ha fatto innamorare dell'Istituto Charitas». Per Rebecchi «è importante la visita dell'arcivescovo,

specialmente durante il Natale» mostrando così «prossimità e attenzione nei confronti degli ospiti e di tutti coloro che operano qui». Alla celebrazione hanno partecipato gli ospiti dell'Istituto insieme a parenti, volontari e autorità civili. Era presente anche il diacono Gabriele Benatti, da sempre promotore della partecipazione dei disabili alla vita della comunità. È stata l'occasione per dare parola a due ospiti, che sono intervenuti portando i loro saluti. L'appuntamento si è concluso con il pranzo condiviso tra i presenti.

## Notte di Natale L'omelia dell'arcivescovo in Cattedrale

Gesù «viene accolto dai piccoli e dagli scartati, anziché dai grandi», ha detto monsignor Castellucci

DI ERIO CASTELLUCCI \*

«Un bambino è nato per noi»: pochi minuti fa è risuonato questo annuncio gioioso – ogni volta che nasce un bimbo spunta la gioia – per bocca del profeta Isaia, che sette secoli prima di Cristo così ne annunciava la venuta. A questo bambino, però il profeta assegna dei compiti speciali, che non sono cose da bambini, ma da adulti, anzi da sovrani; continua infatti Isaia: «il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace». E conclude: «grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine».

Parole misteriose, quelle di Isaia; profezie difficili da capire. Infatti quando arriverà questo bambino, e si presenterà come Principe della pace, sarà respinto. Prima ancora di nascere, al Principe della pace l'umanità chiude i battenti: per lui e per i suoi genitori «non c'era posto nell'alloggio»; tanto che devono farlo nascere nella stalla, su una mangiatoia. Il mondo non riconosce il Principe della pace, lo lascia fuori dalla porta. Se si fosse presentato come un conquistatore armato, avrebbe sfondato le porte e si sarebbe fatto largo, come tanti re potenti e dittatori, che nel corso della storia si fanno prendere dall'ebbrezza del comando e spadroneggiano, seminando terrore e morte. Ma lui era il Principe della pace e non poteva abbattere le porte; era solo un bimbo che stava per nascere, figlio di due giovani popolani, e non aveva la forza per imporsi. La pace si presentò con il volto di un bimbo, e non fu riconosciuta dagli uomini. Troppo presi dai loro affari, dai loro giochi di potere, dalle lotte per la supremazia. Chi si può curare di una famigliola debole, di un bimbo che sta per nascere in un angolino del pianeta, quando c'è tanto da fare nel mondo? Qualcuno, in realtà, accoglie il Principe della pace. Ma non sono i grandi della terra, come l'imperatore Cesare Augusto e il governatore Quirinio, che Luca nomina all'inizio della scena. Loro, e tutti gli altri grandi dell'epoca, non sapranno mai che è nato il Principe della pace. Sono in-



La celebrazione eucaristica della Notte di Natale in Duomo

# La pace, il volto di un bambino

vece dei piccoli, anzi degli «scartati» – direbbe papa Francesco – cioè i pastori di Betlemme, che si accorgono di questo bimbo. Gli angeli vanno da loro per annunciare «sulla terra pace agli uomini, che Dio ama». I piccoli possono riconoscere la pace in un piccolo; chi ha il cuore da bam-

bino può ospitare la pace incarnata in un bambino. Il nostro grido di pace non si rassegna alle guerre. Anche oggi il Principe della pace bussa alla porta delle locande umane, attraverso i bambini. Sono i bambini della Terra Santa e della Palestina, della Siria e

dell'Ucraina, dello Yemen e dell'Afghanistan, del Sudan e del Myanmar, a bussare alle porte degli adulti, che si ostinano nel proseguire la tragedia delle guerre; sono i bimbi dei Paesi impegnati nei 56 gravi conflitti in corso, a chiedere alloggio nelle locande sicure, dove regna la pace. E sono i bambini affamati e assetati, desiderosi di venire alla luce, spaventati dalle ingiustizie e dalle violenze, a cercare alberghi che li accolgano.

Nessuno di noi può da solo contrastare i mali del mondo, che ci avvolgono come un minaccioso cielo scuro. Insieme, però, possiamo far scoppiare la pace, aprendo le porte del nostro animo al grande messaggio che il Papa ha fatto risuonare ancora poche ore fa, aprendo la porta del Giubileo: pace in terra agli uomini, che egli ama. Chi si fa piccolo come i pastori, apre le porte al bambino che è Principe della pace, apre le porte ad ogni essere umano fragile e vulnerabile. Che il Natale apra la porta del nostro cuore.

\* arcivescovo

### APPUNTAMENTI

#### Centro Missionario, il laboratorio per i piccoli e la Messa missionaria nella chiesa di San Pio X

Inizia il 2025 del Centro missionario diocesano, che propone il «Laboratorio per piccole missionarie e piccoli missionari». L'iniziativa si svolgerà sabato 11 gennaio, dalle 16 alle 18, nella chiesa parrocchiale di San Pio X ed è rivolta a bambini da 3 a 11 anni. Il laboratorio sarà guidato da Gloria Guerra e Matteo Orlandi, che proporranno ai partecipanti musica, giochi e attività a partire dall'esperienza di servizio vissuta nella periferia brasiliana di Belo Horizonte. Le iscrizioni sono aperte fino a martedì 7 gennaio e sarà possibile partecipare contattando il numero di cellulare 3470014505. Successivamente, martedì 14 gennaio alle 21, sempre a San Pio X, Gloria e Matteo racconteranno la loro esperienza in Brasile. La testimonianza è prevista dopo la Messa missionaria delle 19. Per sapere di più: [misio.chiesamodenanonantola.it](http://misio.chiesamodenanonantola.it).

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche sul sito web della diocesi [chiesamodenanonantola.it](http://chiesamodenanonantola.it)

#### Domani

Alle 18 in Duomo: Messa Epifania  
Alle 21 a Verona: Corso esercizi spirituali

#### Martedì 7 gennaio

Alle 9 a Verona: Corso esercizi spirituali

#### Mercoledì 8 gennaio

Alle 9 a Roma: presidenza Cei

#### Da giovedì 9 a venerdì 10 gennaio

Alle 9 a Verona: Corso esercizi spirituali

#### Sabato 11 gennaio

Alle 9 a Verona: Corso esercizi spirituali  
Alle 16 nel Salone arcivescovile di Carpi: Incontro con i partecipanti al gruppo Amoris Laetitia  
Alle 18 nella chiesa di San Giovanni Battista Decollato (Piazza Matteotti): inaugurazione opere Giubileo

#### Domenica 12 gennaio

Alle 11.30 a Spezzano: Messa e pranzo per la festa della famiglia  
Alle 15 nella parrocchia di San Giovanni Evangelista: Epifania dei Popoli  
Alle 17 a Carpi: riunione congiunta Collegio Consultori e Consiglio Affari Economici di Carpi

#### Lunedì 13 gennaio

Alle 18 alla Città dei ragazzi: incontro «Credo la vita eterna»

#### Martedì 14 gennaio

Alle 10: Collegio Consultori Modena  
Alle 19 all'oratorio Eden di Carpi: celebrazione e incontro animatori



Il Duomo

# L'arcivescovo: «Cristo, luce che illumina ogni uomo»

Per sei volte il Vangelo appena proclamato, il Prologo di Giovanni, parla della luce, che identifica con Gesù, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo». E per due volte Giovanni parla delle tenebre, creando una tensione drammatica, che culmina in queste frasi: «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». Non l'hanno vinta? Eppure basterebbe anche solo una rapida rassegna delle tenebre in cui è avvolto il mondo, per capovolgere l'impressione del Vangelo e obiettare che le tenebre vincono. Nessuna delle ombre, dal tempo in cui «il Verbo si è fatto carne», sembra dissipata. Gesù è venuto a portare la pace – «vi la-

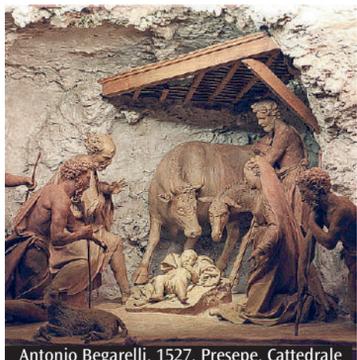
scio la pace, vi dò la mia pace» (Gv 14,27) – ma nel mondo si combattono decine di guerre, con milioni di vittime, tra morti, feriti e profughi. Gesù si è presentato come il pane della vita (cf. Gv 6,48) e la sorgente di acqua viva (cf. Gv 4,14; 7,37-37), ma un decimo dell'umanità soffre di gravi carenze alimentari e più di un miliardo e mezzo di persone è privo di accesso all'acqua potabile. Gesù è venuto ad annunciare la liberazione dei prigionieri e degli oppressi (cf. Lc 4,18), ma milioni di esseri umani sono ingiustamente perseguitati, privati dei diritti fondamentali, o incatenati negli egoismi e nelle dipendenze delle schiavitù antiche e nuove. Gesù ha guarito

tanti ammalati, ma evidentemente non ha estirpato le patologie, che continuano ad ammorbare il mondo. Lui ha ridato vita e speranza a chi incontrava, ma molti offendono la vita e cadono nella disperazione. Dunque, è proprio vero che «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta»? È vero, non l'hanno vinta: ha ragione il Vangelo. Le tenebre sono fitte, sembrano spesso inglobare e soffocare la luce, ma «la luce splende nelle tenebre». Finché ci saranno operatori di pace, la luce splenderà nelle tenebre; e continuerà a splendere dovunque un bicchiere d'acqua sarà offerto a un assetato e un pane a un affamato; la luce splenderà nelle tenebre, ogni

volta che nelle nostre case e nei luoghi di assistenza e di cura ci sarà chi abbraccia, sorride, solleva e accudisce, ogni volta un adulto educerà un bambino o un fratello consolerà un afflitto. Finché un essere umano aprirà il cuore alla preghiera, sentirà la presenza di Dio nella sua vita, apprezzerà l'azione dello Spirito nel creato e se ne farà custode, la luce splenderà sulle tenebre. Il segno più evidente che la luce vince sulle tenebre è la nascita di una nuova vita, che non si rassegna ad un mondo che sembra volersi spegnere. Ieri sera papa Francesco ha inaugurato il Giubileo della speranza. La grande luce, la fiaccola della speranza, per noi cri-

stiani è la risurrezione di Gesù, la sua nascita al cielo, che porta a compimento la sua nascita sulla terra. La disperazione non trova casa, per chi crede, neppure nelle esperienze dolorose. Non ci sono fasciature che possano stritolare la vita: né quelle in cui Gesù neonato fu avvolto nella mangiatoia, né quelle in cui Gesù morto fu avvolto nel sepolcro. Vince la luce: e le luci sono moltissime, tante volte nascoste dentro le mangiatoie della vita quotidiana, o dentro i sepolcri delle sofferenze, che non fanno notizia, ma che ospitano un mare di generosità. Nel mondo non mancano certo le luci, spesso mancano gli occhi.

Erio Castellucci



Antonio Begarelli, 1527, Presepe, Cattedrale

L'omelia pronunciata il 25 dicembre: «La disperazione non trova casa, per chi crede, neppure in mezzo al dolore»

# «Siate portatori di speranza»



## L'apertura dell'Anno Santo 2025 nella Chiesa di Modena-Nonantola

La Cattedrale è stata la meta di centinaia di fedeli venuti in processione dalla chiesa di San Domenico per partecipare alla solenne celebrazione eucaristica con la quale l'arcivescovo Erio Castellucci, domenica 29 dicembre 2024, ha dato apertura all'Anno Santo nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. La celebrazione in Cattedrale è stata animata dalla Cappella musicale del Duomo. Prima di partire in pellegrinaggio dalla chiesa di San Domenico, l'arcivescovo ha invitato i fedeli a essere «portatori di speranza» anziché «possessori di speranza» affiancando coloro che si incontrano per strada. Si stima che abbia partecipato un migliaio di persone alla celebrazione. San Domenico e il Duomo erano gremiti. Alcune persone hanno seguito la celebrazione dall'esterno. In questa pagina proponiamo alcuni scatti, nel servizio fotografico al quale ha collaborato anche l'Ufficio stampa della Polizia locale.



La proclamazione del Vangelo dal pontile della Cattedrale durante la celebrazione dell'apertura dell'Anno giubilare presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci

Il Duomo era gremito di fedeli, molti di loro giunti in pellegrinaggio da San Domenico. Hanno partecipato almeno mille persone



La celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci in Cattedrale per dare apertura all'Anno giubilare



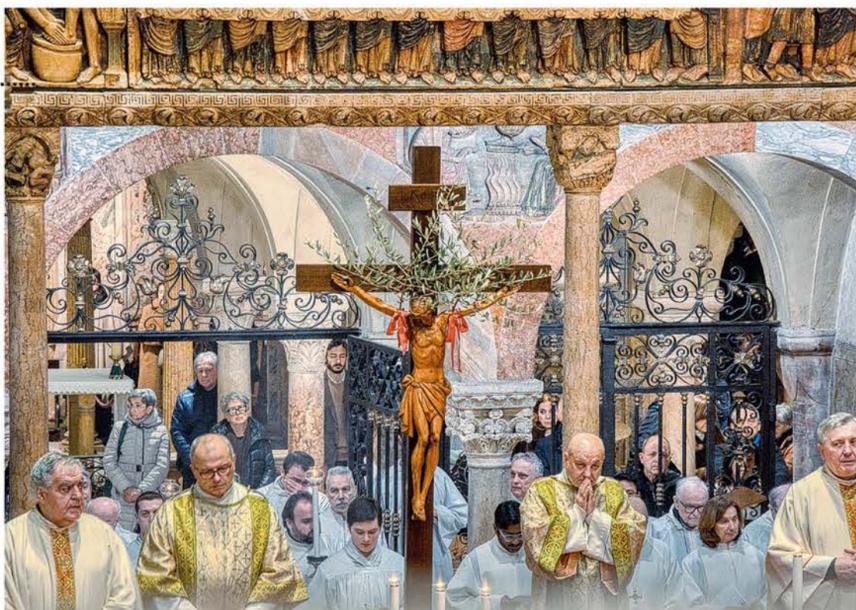
Il clero diocesano entra in Duomo al termine della processione per dare inizio alla solenne celebrazione



I fedeli si sono ritrovati nella chiesa di San Domenico, dove si è tenuta la preghiera iniziale. Nell'occasione è stata data lettura della bolla di indizione dell'Anno Santo. Foto: Gianferrari

Il pellegrinaggio giubilare raggiunge Corso Duomo dopo aver percorso le strade del centro storico. Foto: Pongiluppi

La croce del Giubileo esposta durante la Messa solenne in Duomo. È stata portata in processione dai fedeli provenienti da San Domenico





Un momento della rappresentazione

### La rappresentazione dei bambini

Nella comunità di San Venanzio i bambini del catechismo hanno rappresentato la visita dei Re Magi a Gesù Bambino. Nell'immagine, l'offerta dei doni al Salvatore. Ogni anno, la parrocchia organizza il Presepe vivente coinvolgendo i piccoli della comunità e, attraverso di loro, le famiglie che vivono nel territorio. Per San Venanzio le festività sono anche un'occasione di incontro e condivisione fra tutti gli abitanti del Paese.



L'adorazione dei Re Magi rappresentata dai piccoli



Alcuni volontari hanno caricato il mezzo con i giocattoli destinati in Libano

### La raccolta, un ponte con il Libano

Come ogni anno, la comunità di San Venanzio raccoglie giocattoli che, attraverso l'associazione Regina Elena, vengono destinati ai bambini in Libano: paese che quest'anno è stato particolarmente colpito dalla guerra nelle regioni meridionali. Questa iniziativa continua a riscuotere molte adesioni da parte delle famiglie della parrocchia, al punto di diventare una tradizione di Natale per tutto il Paese.

SAN VENANZIO

### Il presepe vissuto dai piccoli

La Messa del giorno di Natale nella comunità di San Venanzio è stata caratterizzata dalla rappresentazione vivente del presepe. I bambini del catechismo sono stati i protagonisti dell'evento, che quest'anno è stato impreziosito dalla presenza di Edoardo: un neonato di cinque mesi che è stato posato nella culla di Gesù. Proprio oggi il piccolo riceverà il sacramento del Battesimo nella chiesa parrocchiale.

La celebrazione eucaristica presieduta dal cappellano don Marco Falcone nella chiesa recentemente restituita alla città: «Questo è un tempo di rinascita»

# San Domenico, casa e cuore dell'Accademia

Presenti allievi ufficiali Il servizio musicale è stato curato dal coro dei cadetti

DI MARCO FALCONE \*

Una gioia profonda e una rinnovata spiritualità hanno avvolto la chiesa di San Domenico in occasione della Messa in preparazione al Natale, organizzata dall'Accademia Militare. Questo momento speciale, celebrato venerdì 20 dicembre, ha segnato non solo il cammino verso il Natale, ma anche un incontro tra fede, tradizione e senso di appartenenza. La chiesa, recentemente restituita alla città dopo lunghi anni di restauro dovuti ai danni del terremoto, si è presentata in tutto il suo rinnovato splendore. Le sue mura storiche, testimonianza di un passato intriso di devozione, sono divenute il luogo perfetto per accogliere questa celebrazione dal profondo significato spirituale. A riempire la navata, oltre alla luce delle candele e all'eco dei canti del coro dei cadetti, sono stati gli animi di chi vi ha preso parte. Gli Allievi ufficiali, insieme ai loro familiari e amici, hanno vissuto un momento di profonda riflessione, la Messa è stata presieduta dal sottoscritto e da alcuni sacerdoti del vicariato Centro storico di Modena. Durante l'omelia si è riflettuto sulla bellezza e sulle sfide dell'essere cristiani. Seguire Cristo è una chiamata a scegliere, spesso controcorrente, ma sempre con la certezza che in Lui ogni



La celebrazione eucaristica a San Domenico

sacrificio si trasforma in pienezza di vita. Non si tratta solo di un invito alla riflessione personale, ma anche di un richiamo alla missione che ogni militare porta nel cuore: servire con dedizione e umiltà. Al termine della celebrazione il generale Davide Scalabrin, comandante dell'Accademia, ha rivolto gli auguri natalizi a tutti i presenti. Il coro dei cadetti ha reso ancora più toccante la celebrazione, con canti che hanno riempito l'atmosfera di una spiritualità vibrante. Ognuna delle loro voci sembrava incarnare quella gioia e quella speranza che il Natale porta con sé, unendo idealmente i presenti in un'unica grande famiglia. La chiesa di

San Domenico non è stata solo un luogo fisico per la celebrazione, ma anche un simbolo potente di rinascita e resistenza. Riaperta dopo un lungo periodo di silenzio, è divenuta il cuore pulsante di una comunità che guarda al futuro con fede e determinazione, come affermato da don Domenico Aquino in occasione della riapertura al culto, pochi giorni fa. Questo evento ha intrecciato la dimensione spirituale e quella comunitaria in un abbraccio simbolico, offrendo a tutti i presenti un'occasione per riscoprire il significato autentico del Natale: un tempo di rinascita, di speranza e di rinnovata fiducia nel cammino verso la luce.

### San Felice, gli appuntamenti liturgici al Centro don Bosco

Tre appuntamenti liturgici si terranno al Centro don Bosco di San Felice sul Panaro, via Canalino 912, a partire da giovedì 16 gennaio con l'incontro "Pane spezzato e condiviso perché diveniamo un solo corpo". La settimana dopo, il 23 gennaio, si terrà la riflessione dal titolo "Rendete grazie: la preghiera eucaristica". La rassegna si concluderà il 30 gennaio, con l'incontro "Preghare con il corpo: i gesti che esprimono la fede". Gli appuntamenti inizieranno alle 20.45. L'iniziativa è promossa dall'Ufficio liturgico diocesano in collaborazione con il vicariato della Bassa modenese ed è rivolta ai ministri ordinati, istituiti e straordinari così come agli operatori liturgici.

MAGRETA



I bambini in partenza dal sagrato della chiesa di Magreta insieme allo zampognaro in occasione della festa di Santa Lucia

### Santa Lucia, fraternità e solidarietà insieme

Ogni comunità appartengono persone che provengono da luoghi e regioni diverse dall'Emilia. Con loro portano anche le tradizioni vissute nei territori nativi. Per la prima volta, la parrocchia di Magreta ha istituito la festa di Santa Lucia. Per i modenesi non è molto sentita a parte i più adulti che sono stati contaminati alla scuola materna dalle suore Canossiane, che hanno casa madre a Verona. Santa Lucia è la prima festa del periodo natalizio: a trasmettere lo spirito di questa ricorrenza alla comunità di Magreta è stata Elisa, che nella sua adolescenza ha vissuto l'esperienza direttamente a Brescia. E anche se quest'anno la solennità è caduta durante la settimana, vedere i bambini vestiti da angeli seguire lo zampognaro per alcune vie di Magreta e consegnare la filastrocca nelle case sicuramente è stata una scoperta; un momento di festa per i ragazzi e anche per gli adulti che vi hanno partecipato. Per i più piccoli è stato un momento gioioso, accompagnato da una sorpresa il mattino seguente: un sacchettino di caramelle. La festa di Santa Lucia è stata quindi un'occasione di preghiera, fraternità e condivisione: i ragazzi sono stati invitati a pensare anche a chi, in questo anno, è stato meno fortunato di loro. Qualche settimana prima, durante gli incontri in oratorio, i ragazzi sono stati stimolati a partecipare alla solennità con un gesto concreto, cioè consegnando un loro gioco o libro da mandare ai bambini di Traversara, a Ravenna, che hanno perso tutto nell'ultima alluvione di ottobre. E grazie al mercato di Rosanna Gigli il materiale è arrivato a destinazione: è stata organizzata una festa a Forlì, dove sono stati consegnati i giocattoli ai bambini. La gioia è stata grande quando i ragazzi hanno visto - attraverso foto e messaggio ricevuti da Traversara - come un piccolo gesto possa fare felici altri bambini, che oggi non hanno la possibilità di festeggiare.



La consegna dei giocattoli



Un momento della Novena in Abbazia

Un percorso di preghiera e riflessione: la Novena insieme ai bambini della comunità parrocchiale

# Così Nonantola ha camminato verso il Natale

DI MARTINA TINTI

«Ecco sto alla porta e busso», il versetto del Libro dell'Apocalisse (3,20) riassume la Novena in preparazione al Natale con i bambini della parrocchia di Nonantola, desiderosi di aprire il cuore al Dio bambino che stava per nascere. Come pellegrina di speranza, la comunità parrocchiale si è incamminata verso un Natale speciale. Un Natale con la speranza rinnovata dall'apertura del Giubileo. Ogni sera i fedeli hanno bussato alla Porta santa dei propri cuori per scoprire la storia di uomini e donne che

hanno avuto il coraggio di lasciare a Dio carta bianca, che si sono fidati pur nelle difficoltà, che hanno aperto la porta del loro cuore alla novità del Signore. Zaccaria, che ha conosciuto la fedeltà di Dio. Maria, nel suo totale abbandono, e Giuseppe, uomo della fede nelle parole del Signore. Elisabetta e la gioia dell'incontro rinnovato dalla vita. L'umiltà della capanna, prima dimora del Messia, e quel «Per loro non c'era posto» (Lc 2,7) che forse ancora oggi risuona nelle porte che chiudiamo all'incontro con il Signore. La mattina della Vigilia di Natale è stata infine occasione per dare carne a

quell'annuncio di gioia che stava per visitarci, per gridare a tutti la grandezza di Dio che si fa piccolo affinché ciascuno possa avvicinarsi a Lui per amarlo e sentirsi amato. I fedeli hanno percorso le vie di Nonantola con chitarre, trombe, contrabbasso, batteria, per cantare la bellezza e per portarla alle persone sole che più avevano bisogno di questo annuncio e che più potevano farci sentire l'incontro con Colui che è fatto ultimo fra ultimi. Caramelle, canti, auguri, una fetta di pandoro: tutto parlava della dolcezza di un Dio che desidera raggiungere tutti, tutti. Vedere il sorriso e

la gratitudine sul volto di chi troppo spesso quel volto lo ha solcato di lacrime e tristezza, è stato il dono più grande di questo Natale, un assaggio dell'adorazione alla capanna. Ed ecco che all'imbrunire, col sorgere delle prime stelle, siamo stati raggiunti dal canto degli angeli in festa. Ciascuno vestito come un personaggio del presepe, ci siamo messi in cammino con i pastori per cercare il Bambino. Con il passo festoso di chi sa che l'attesa sta per finire, i fedeli sono giunti in Abbazia dove hanno trovato, come era stato annunciato dagli angeli, il bambino avvolto in fasce e

deposto in una mangiatoia, sua madre Maria con Giuseppe. Abbiamo contemplato questo mistero, abbiamo lodato Dio e abbiamo sentito che l'incontro con lo sguardo di questo bambino rendeva i nostri cuori desiderosi di farsi culla calda per Lui, di aprire le porte alla sua venuta. Eravamo arrivati alla meta, ma questo sarebbe stato solo il principio del cammino giubilare, in questa sera si è accesa in noi la luce della speranza. Luce che potrà invadere e accompagnare ogni nostro passo, ogni fatica, perché abbiamo con Lui la speranza che è "meta dei nostri sogni".

Tra scienza e tecnica  
di Andrea Roli

## Quale dialogo tra umani e macchine

Il primo programma per computer in grado di sostenere una sorta di dialogo in linguaggio naturale risale al 1967. Si tratta del primo "chatbot", antesignano dei sistemi di elaborazione del linguaggio diffusi e utilizzati in questo periodo. Il programma, denominato Eliza, era in grado di sostenere un semplice dialogo in lingua inglese ed era stato programmato in modo tale da elaborare le frasi scritte dall'utente e rispondere o fare domande. I principi sui quali questo sistema era fondato sono tipici del primo periodo di ricerche in intelligenza artificiale (IA) e sono comunemente denominati "approccio simbolico". Si identificano gli oggetti e le relazioni rilevanti in un sistema e si definisce una teoria matematica che

li rappresenti. Il sistema, a partire da informazioni in ingresso, produce una risposta elaborando i dati in base alle relazioni logiche definite nella teoria. Risulta quindi fondamentale l'intervento dei progettisti che definiscono cosa sia rilevante (quindi rappresentato nella teoria) e cosa non lo sia. I sistemi di generazione di linguaggio che vengono attualmente usati sono basati invece su un principio diverso, in certa misura opposto: il punto di partenza non è una teoria che descrive il linguaggio, bensì una mole enorme di esempi tratti da testi.

Questi dati vengono elaborati secondo modelli di calcolo statistico costituiti da migliaia di miliardi di parametri (potremmo immaginare questi parametri come le manopole di un dispositivo). I valori di questi parametri vengono calibrati in modo tale da identificare le regolarità e le correlazioni presenti negli esempi del linguaggio.

*Nessun sistema basato su dati può considerarsi oggettivo. Dal primo chatbot, Eliza, che risale al 1967, agli attuali metodi in circolazione*

In questo modo, data una frase, il sistema risponde proponendo una delle frasi più probabili in base a questa configurazione dei parametri. In un certo senso, potremmo identificare proprio nella configurazione dei parametri la teoria che il sistema ha sviluppato per rappresentare il linguaggio. Mentre il principio guida per Eliza è la definizione di una teoria esplicita sviluppata dal progettista, nel caso degli attuali sistemi le regole per l'elaborazione sono immerse e distribuite in una miriade di parametri. Alla luce dei sorprendenti risultati ottenuti dai sistemi attuali,

potrebbe sembrare che gli approcci di tipo simbolico siano ormai superati e inutili. Tuttavia, l'approccio simbolico è fondamentale poiché permette di fornire ai sistemi una conoscenza generale basata su principi, criteri e valori morali espliciti. Anche i sistemi sviluppati a partire dai dati hanno in realtà criteri e valori morali, ma essi derivano implicitamente dal modello statistico estratto dai dati. In sintesi, non solo è importante combinare i due approcci nei sistemi di IA, ma risulta cruciale comprendere che i sistemi "basati sui dati" non sono affatto oggettivi e amorali, ma sono anch'essi condizionati e guidati da principi e valori morali impliciti. Pertanto non necessariamente le loro risposte devono essere considerate indiscutibili e fondate.

Al via il percorso promosso dall'Ufficio per i beni culturali, finanziato dai Fondi 8xmille e dalla Fondazione di Modena in collaborazione con Ricognizioni sull'arte Aps

# Giubileo, pellegrinaggio attraverso le opere d'arte

DI SIMONA ROVERSI \*

Un percorso artistico per riflettere sul Giubileo 2025. È il progetto dell'Ufficio diocesano beni culturali per tutto l'Anno Santo, con numerose iniziative che coinvolgono musei, archivi e biblioteca diocesani in collaborazione con diverse realtà modenesi. Il progetto sarà inaugurato sabato 11 gennaio, alle 18, nella chiesa di San Giovanni Battista decollato (a Modena), alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci. Il primo appuntamento in calendario valorizza un'opera di alto pregio culturale e forza spirituale presente nella chiesa di San Giovanni Battista: il "Compianto su Cristo morto" realizzato nel 1476 dal modenese Guido Mazzoni, celebre per le sue opere in terracotta a imitazione del vero, dallo stile popolare e di forte immediatezza espressiva. Un QRcode vicino all'opera, inquadrabile con il proprio smartphone, permetterà ai visitatori di accedere a contenuti multimediali tra cui un breve video con approfondimenti culturali e spirituali (testi: don Federico Manicardi e Simona Roversi; riprese: Alessandro Gibellini di "Gibellini design"; voce narrante: Francesca Fontana, co-direttrice dei Musei del Duomo di Modena). L'evento s'inserisce all'interno di una "mostra virtuale" regionale di opere d'arte sacra delle 15 diocesi dell'Emilia-Romagna scelte per rappresentare i temi del dono, della speranza, della grazia. Il progetto raccoglie diversi contributi che illustrano opere evocative del motto giubilare ed è consultabile sul nuovo sito web [www.bceer.it](http://www.bceer.it) della Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici dell'Emilia-Romagna. Il "Compianto" di Mazzoni mostra un episodio della vita di Gesù mai raccontato nei Vangeli canonici: il momento che segue la deposizione dalla croce, appena

precedente alla sepoltura. Mazzoni mette in scena un gruppo di uomini e di donne che al cospetto del corpo torturato e crocifisso di Gesù iniziano a intuire il senso delle sue parole, dette pochi giorni prima di morire: "In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). In tal senso s'inserisce la riflessione sull'opera di monsignor Castellucci: «Nei chicchi di grano puoi vedere la morte oppure la vita; la morte, se pensi che presto saranno macinati, la vita, se pensi che saranno trasformati in farina e pane. O forse puoi vedere nei chicchi la morte insieme alla vita: la morte come condizione di vita,

perché non esiste nascita senza trasformazione, e quindi la vita senza la morte di qualcosa che l'ha generata. Ecco la speranza: non la vita senza la morte, che è illusione, e nemmeno la morte senza la vita, che è disperazione; ma la vita attraverso la morte, il canto dell'esistenza risorta dal sepolcro». Per arricchire la proposta e renderla ancor più significativa

*L'arcivescovo sarà presente all'inaugurazione di sabato 11 gennaio*



Come seme che muore, 2024. Michelangelo Galliani e Marika Ricchi

allo sguardo dell'umanità di oggi, i due curatori del progetto, la sottoscritta e don Federico Manicardi dell'Ufficio diocesano per i beni culturali di Modena-Nonantola - con la collaborazione dell'associazione culturale Ricognizioni sull'Arte Aps - hanno chiesto a due affermati artisti, Michelangelo Galliani e Marika Ricchi, di approfondire il significato della Speranza realizzando un'opera che si ponesse in dialogo con il Compianto di Mazzoni. La preziosa scultura di Galliani e Ricchi, intitolata "Come seme che muore", che qui si inserisce, ci aiuta a meditare questo mistero. Dal contrasto cromatico tra il marmo bianco di Carrara e il nero di Marquinia nasce una sottile linea di confine che separa la morte dalla vita, il buio del nulla dal candore della resurrezione. Proprio nel silenzio delle ferite, impresse nella carne di un corpo martoriato dalla violenza, germogliano esili steli di grano in bronzo dorato. La scultura è composta da pregevoli elementi plastici di diversi materiali: marmo nero Marquinia, bronzo e marmo di Carrara, i quali, in equilibrio visivo tra loro, alludono ad una meta spirituale all'interno di un gioco continuo di rimandi con il "Compianto su Cristo morto" di Guido Mazzoni. L'opera è stata realizzata appositamente dagli artisti per il Giubileo 2025, sarà visibile all'interno della chiesa di San Giovanni Decollato a Modena fino al 6 gennaio 2026 e al termine dell'anno giubilare sarà musealizzata. L'iniziativa - resa possibile grazie al contributo della Fondazione di Modena e ai fondi 8xmille della Cei - è promossa dall'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici con la collaborazione dell'associazione culturale Ricognizioni sull'arte Aps.

\* direttrice Ufficio diocesano Beni culturali ecclesiastici

GLI ARTISTI

## Galliani e Ricchi illustrano l'opera

Michelangelo Galliani e Marika Ricchi sono gli autori della scultura "Come seme che muore", realizzata per l'Anno giubilare 2025 e in esibizione da sabato 11 gennaio nella chiesa di San Giovanni Battista Decollato a Modena. Galliani, classe 1975, è nato a Montecchio Emilia (Reggio Emilia) e si è diplomato all'Accademia di Belle Arti Reggio Emilia ed è docente di Tecniche del marmo e delle pietre dure a Urbino. Partecipa dal 2015 a diverse mostre, tra cui la Biennale di Venezia e "Sagitta. Ordinario-uomo-straordinario" quest'anno a Bologna. Ricchi è nata a Cesena nel 1987 e vanta una formazione a Bologna, Urbino e New York. Anche Ricchi ha partecipato a diverse mostre, ricevendo il primo premio al Forum internazionali scultori Unesco "Carrara città creativa". Circa il senso dell'opera "Come seme che muore", Galliani e Ricchi scrivono: "La scultura in marmo, che rappresenta un braccio ed una mano che indica un piede trafitto da tre spighe di grano, è una potente allegoria della rinascita e della connessione tra vita e morte". Gli artisti spiegano che "il braccio, teso verso il piede, simboleggia la guida o l'intenzione di un percorso, come se l'indicazione verso il piede fosse una chiamata all'accettazione della sofferenza e della trasformazione". Il piede trafitto è a sua volta "simbolo di ferita e sofferenza, si fonde con le spighe di grano, che sono da sempre simbolo di fertilità, nutrimento e crescita". Inoltre, "le spighe di bronzo che perforano il piede non sono semplicemente un atto di violenza o di dolore, ma rappresentano anche il seme che germoglia dalla terra, segno che dalla sofferenza e dalla morte nasce una nuova vita". Così, "le tre spighe richiamano un numero simbolico di grande valore spirituale, come la Trinità, ma anche la ciclicità dell'esistenza: vita, morte e rinnovamento". A tale riguardo, "il marmo, materiale freddo e solido, acquista una dimensione organica grazie alla sua lavorazione, dando l'impressione che la scultura sia in perenne divenire, come un momento sospeso tra morte e rinascita. La mano, come una guida spirituale, invita l'osservatore a riflettere sul significato della sofferenza e sulla sua inevitabile connessione con la vita che rinasce". "In definitiva - concludono gli artisti - la scultura invita ad una profonda meditazione sulla resilienza umana e sul ciclo di morte e rinascita, in cui ogni ferita può essere una precondizione per la crescita e il rinnovamento, come il grano che, pur venendo schiacciato, porta con sé la promessa di un futuro di abbondanza". L'opera "Come seme che muore" rientra nel cuore di un progetto che, secondo il presidente dell'associazione culturale Ricognizioni sull'arte Aps, unisce "linguaggi espressivi e cultura contemporanea" nel tentativo di rappresentare "i temi del sacro".

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI  
GIANNI GIBELLINI

PARTNER  
TERRACIELO  
FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro  
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

*Sotto la lente*  
di don Nardo Masetti

## Un'invocazione necessaria

La tentazione di chiedersi se vale la pena di pregare insistentemente per la pace può affacciarsi anche alla mente di un cristiano e di un prete. Erano circa ottant'anni che non sentivo fisicamente il suono delle sirene annunciare l'arrivo degli aerei bombardieri a devastare la città o dei caccia a mitragliare anche i civili, che si trovavano per la strada. Anche le notti erano un incubo, poiché passava su di noi il tristemente famoso "Pippo", che bombardava e mitragliava se vedeva anche solo un bagliore filtrare da una casa isolata. Una volta mi sono salvato per miracolo. Se la bomba, che ha ucciso otto bambini come ero io allora, fosse caduta cinquanta metri più avanti, sarai anch'io rimasto con loro sotto le macerie. Poi, in senso egoistico, ottant'anni di pace; le guerre erano

lontane! Tre anni fa ne è scoppiata una vicina. Abbiamo subito pregato tutti per la pace, auspicando che terminasse in breve tempo. Invece, se ne è aggiunta un'altra! Ora qualcuno paventa addirittura un espandersi mondiale dei conflitti. E le preghiere, che s'innalzano al cielo per la pace? E la giornata per la pace, che celebriamo il primo giorno del nuovo anno? Tutte queste preghiere servono a qualcosa? Gesù non ha detto che ci ha portato la pace? Penso che valga la pena riflettere un attimo su questo punto molto illuminante. Gesù non ha detto semplicemente "vi dono la pace"; ha aggiunto un significativo aggettivo possessivo: Vi dà la "mia" pace e ha precisato "non come la dà il mondo". Lui ha addirittura annunciato una

particolare beatitudine per "gli operatori di pace". Gesù vuole anche la pace fra le nazioni, ma questa è particolarmente affidata alla buona volontà degli uomini, che però rimangono anche liberi di fare la guerra. La pace di Gesù ha un valore trascendente, non legata a semplici manovre umane. La sua pace ha il sapore di quella che esiste a livello trinitario, che supera i confini del tempo e dello spazio e che proietta l'uomo e la donna oltre il tempo e lo spazio. Penso che, quando l'uomo usa male la libertà da lui ricevuta e ordisce la guerra, Dio convogli le preghiere dirette alla pace umana al raggiungimento di quella di Cristo, che non può essere impedita dalla testarda cattiveria degli uomini. Continuiamo con fiducia a pregare per la pace.

## Rete di preghiera, le intenzioni del Papa «Gli ultimi hanno diritto all'educazione»

La Rete mondiale di preghiera per il Papa, già Apostolato di preghiera, ha pubblicato le intenzioni per il mese di gennaio. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre Tua e della Chiesa, in unione al sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo perché i migranti, i rifugiati e le persone col-



Il Papa incontra i migranti

pite dalla guerra vedano sempre rispettato il proprio diritto all'educazione, necessaria per costruire un mondo migliore». L'intenzione per i Vescovi: «Ti preghiamo, Signore, per la comunità dei credenti: sia "sale della terra" e "luce del mondo", per risvegliare il desiderio di Te inscritto nel cuore di ogni uo-

mo e ogni donna». L'intenzione per il Clero: «Cuore di Gesù, ispira nei presbiteri il desiderio di contribuire con mansuetudine e pazienza ad accrescere l'unità e la concordia nella tua Chiesa». Questo l'invito del Papa alla Chiesa: «Ogni volta che abbiamo l'occasione di avvicinarci a loro e di offrire loro il nostro aiuto, è per noi un'opportunità di toccare la carne di Cristo, perché portare il Vangelo non è una cosa astratta, un'ideologia, che se si riduce a un indottrinamento. No, non si tratta di questo, ma di rendere concreto il Vangelo, nell'impegno cristiano con i più bisognosi; lì sta la vera evangelizzazione».



Volontari superano il "Rock Block" che ostacola l'accesso alla "Tent of Nations". Betlemme. Foto: Tentofnations.it

# Guerre e crisi non fermano chi ama la pace

Padre Faltas e altri testimoni all'iniziativa promossa da Migrantes interdiocesana nell'ambito del Festival della migrazione

PETARE

### «Uniendo voluntades» Un movimento per tutti

«Uniendo voluntades» è un movimento fondato una decina di anni fa da Katusca Camargo, leader sociale di San Blas, nel quartiere venezuelano di Petare. «I primi passi del movimento? Prendere una spazzola in mano e pulire il nostro quartiere, raccogliendo l'immondizia in tutta Petare» racconta una delle attivista



Il lavoro dei volontari a Petare

che partecipa alle attività dell'associazione: «È questo il modo con cui rispondiamo all'abbandono delle istituzioni dello Stato nei confronti delle periferie». Ma il movimento è cresciuto con il passare degli anni, reclutando diversi artisti che «dipingono dei murales degli spazi recuperati» e riempiono di colore il quartiere. Ma non solo. Negli ultimi anni «Uniendo voluntades» ha dato il via alle mense di quartiere e a progetti di tutela dei più vulnerabili.

DI ESTEFANO TAMBURRINI

La Chiesa italiana è «voce e coscienza della Terra Santa nel mondo», ha commentato padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia di Terra Santa, mentre ricorda l'importanza di «pregare per la pace» con l'auspicio di «tornare in pellegrinaggio una volta conclusa la guerra». Padre Faltas è intervenuto all'incontro «Frammenti di pace - percorsi di guerra dal basso», che si è svolto sabato 14 dicembre da remoto nell'ambito del Festival della migrazione. L'incontro è stato promosso da Migrantes interdiocesana e moderato dal settimanale diocesano "Nostro Tempo". Il vicario custodiale ha parlato anche dei colloqui sostenuti con il Pontefice e con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ribadendo che «l'unica soluzione al conflitto passa dalla formula di due Stati per due popoli». Dopo 36 anni trascorsi in Terra Santa, e pur avendo vissuto da vicino la seconda Intifada, padre Faltas sostiene di non avere mai visto una crisi come quella attuale. «Siamo molto preoccupati. Lo sono anche il Santo Padre così come il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen, con il quale stiamo facendo di tutto per raggiungere un accordo di pace». La situazione in Terra Santa è stata raccontata anche da Daoud Nassar, cristiano palestinese e fondatore della fattoria didattica *Tent of Nations* «Dal 1991 - ha spiegato Nassar - abbiamo intrapreso una battaglia legale per evitare la confisca delle terre da

parte degli israeliani». Una battaglia lunga 33 anni. «Ma non ci arrendiamo perché siamo persone di speranza, e persone che credono nella giustizia». Le alternative sono la violenza, sedersi a piangere, oppure abbandonare la propria terra. «Noi non siamo d'accordo con nessuna di queste tre opzioni, perché reagire con la violenza è sbagliato e porta solo altra violenza; sedersi a piangere ci farebbe assumere una mentalità da vittima e abbandonare la nostra terra sarebbe una sconfitta per tutti». Daoud Nassar aggiunge che, con il passare degli anni,

le pene e il dolore causati dalle circostanze «si sono incanalati in modo costruttivo per resistere. Siamo testimoni di ciò che sta accadendo qui». In sostanza: «Loro abbattano i nostri alberi? Noi li piantiamo nuovamente». Altre testimonianze di pace sono state offerte da Rufi Cerdan, membro della rete Caritas in Spagna per l'ecologia integrale e consulente al tavolo emergenziale post-Dana a Valencia, e Katusca Camargo, leader di comunità nel quartiere di Petare situato nel Distretto capitale venezuelano. Cerdan ha proposto una riflessione sull'impatto

dei cambiamenti climatici partendo da alcuni dati proposti dall'Agenzia meteorologica globale, secondo la quale «negli ultimi 75 anni le precipitazioni estreme sono raddoppiate» e la loro intensità «è salita del 10 e 15 per cento». Cerdan ha ricordato che il mare Mediterraneo «si sta riscaldando con una velocità del 20% maggiore del resto delle masse oceaniche», sottolineando che negli ultimi due anni «le temperature acquatiche hanno registrato quattro gradi al di sopra della media». Citando l'enciclica *Laudato si'*, Cerdan ha ricordato come «l'attuale modello di sviluppo tecnocratico stia allontanando l'umanità dalla natura impedendone l'adattamento necessario ai cambiamenti in corso». In questo contesto, «siamo più esposti al pericolo perché abbiamo permesso l'occupazione disorganizzata del territorio» senza intervenire «per ridurre la vulnerabilità di coloro che vivono nei territori a rischio». E proprio il quartiere di Petare, dove vive Katusca Camargo, è uno di quei territori a rischio con oltre 500mila abitanti distribuiti in soli 40 chilometri. Un contesto già difficile, al quale si aggiunge la crisi politica e sociale di un Paese in cui vi è una «forte repressione sistematica nei confronti di leader sociali e attivisti per i diritti umani». Ma Camargo non cede alla violenza e, attraverso il movimento *Uniendo voluntades* si dedica «al recupero dei luoghi pubblici» attraverso «l'arte che è un mezzo di riconciliazione capace di guarire le ferite di migliaia di bambini, giovani e adulti» in preda a una lunga crisi.

BETLEMME

### «Tent of Nations» La fattoria che resiste

La «Tent of Nations» nasce negli anni Novanta nel terreno della famiglia Nassar, situato nell'area C del West Bank, su una collina tra Betlemme ed Hebron. Quella terra è stata acquistata nel 1916, con un atto di compravendita che tuttora ne attesta il possesso. Ciononostante, nel 1991 l'amministrazione israeliana dichiara che il terreno della famiglia Nassar e quello limitrofo sono di proprietà dello Stato d'Israele. La famiglia Nassar, in possesso dei contratti attestanti la proprietà della terra, chiede aiuto al tribunale aprendo una diaframma che, tra mille vicissitudini,

si trascina negli anni e che purtroppo ad oggi è ancora in corso. Nel frattempo gli insediamenti israeliani attorno si moltiplicano, vengono aperte strade accessibili ad essi chiudendo nel contempo la viabilità locale ai palestinesi. Implicito incentivo a trasferirsi altrove. Tuttavia, la famiglia Nassar non si arrende e sopravvive grazie a una fitta di rete di persone che ha l'obiettivo di «costruire ponti di relazione» nei territori occupati. Ogni anno la fattoria accoglie migliaia di persone di diversa cultura e provenienza che si recano nella collina a fare volontariato. L'amicizia è quindi la risposta di Nassar alla violenza. «Ci rifiutiamo di essere nemici», è il motto della fattoria.

## L'appello: cominciare dalle scelte personali

«Tutto comincia dalle scelte personali, a volte si invoca la pace come se fosse un problema di altri, come se altri dovessero agire». È l'appello dell'arcivescovo Erio Castellucci, intervenuto in Piazza Grande lo scorso 1° gennaio, Giornata mondiale della pace, in occasione della marcia «Fuori la guerra dalla storia». L'iniziativa è stata organizzata da Tam-Tam per la pace con la partecipazione di Migrantes interdiocesana e altre realtà operanti nel territorio. «Certamente - ha detto l'arcivescovo citando il messaggio di papa Francesco - nessuno di noi è nella

stanza dei bottoni. Se potessimo fermare i bombardamenti e le guerre lo faremmo, però possiamo cominciare da noi». «È quello che noi cristiani chiamiamo conversione - ha spiegato - che però vale per tutti, perché riguarda l'interiorità, l'intimo, il cuore di ciascuno». Facendo riferimento al titolo del messaggio del Papa per la Giornata della pace: «Rimetti i nostri debiti significa cominciare a eliminare dall'animo i risentimenti, gli odi, le vendette, i malumori». A tale proposito Castellucci si è soffermato sull'importanza del linguaggio, che spesso è

aggressivo e cede alla guerra. «Nei social si attacca facilmente, illusi magari che lo schermo possa proteggere», ha osservato. «Ma in realtà il linguaggio è una prova che l'animo è in tumulto, che l'animo è in guerra». L'arcivescovo ha



Marcia per la pace, via Emilia

sottolineato che il messaggio del Pontefice ha anche «una declinazione sociale», rilanciando l'appello di papa Giovanni Paolo II alla remissione del «debito estero dei Paesi poveri», il cui grido è paragonabile a quello di Abele laddove «l'1% del mondo si arricchisce del commercio delle armi che alimenta le guerre». Un «consumismo bellico», insomma, che tiene in piedi 56 conflitti in corso e «stappa le ali a qualsiasi progetto di sviluppo». Ma il vero debito - ha proseguito - è quello ecologico, «che noi dobbiamo saldare nei confronti della terra»

ricordando che «spesso sono proprio i Paesi ricchi a produrre inquinamento e a esercitare lo sfruttamento» con ricadute sui Paesi poveri: desertificazione, riduzione dell'acqua potabile, malnutrizione. L'arcivescovo ha concluso rilanciando la proposta del Pontefice per l'abolizione della pena di morte, ricordando che essa viene applicata in 55 Paesi del mondo. «Un'atrocità», la pena di morte, «che esprime più che altro un desiderio di vendetta e in qualche modo traduce la dinamica del capro espiatorio senza alcuna utilità per ridurre i reati né per creare giustizia».



Marcia per la pace, mercoledì 1° gennaio, Piazza Grande

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

## Più profondità che quantità

Con questo numero della rubrica terminiamo le riflessioni e le condivisioni che prendono spunto dalla lettera pastorale dell'arcivescovo Erio Castellucci. Vorremmo soffermarci sulla riflessione che chiude la lettera pastorale. «Il regno di Dio, al cui servizio si pone la Chiesa, non si misura sulla quantità e sull'imponenza, ma sulla profondità e sull'incidenza. Non l'estensione, ma l'intensità è veicolo del Vangelo». Profondità ed intensità sono i termini che spiccano in queste poche righe e che ci spronano a guardare al valore di ogni cosa, di ogni nostra scelta, di ogni nostro tentativo di evangelizzazione, ovunque siamo e con chiunque interagiamo. Proseguo il nostro vescovo nella sua lettera: «Tante volte le esperienze pastorali più profonde e incisive

sono quelle vissute a tu per tu o in pochi. L'importante, in molti o in pochi, in centinaia o solo in due, è la leggerezza del cuore, che mira alla profondità». Quante volte per noi il risultato nella nostra quotidianità è la quantità. Sul lavoro, in famiglia, nella scuola, spesso misuriamo i nostri successi in quantità: la quantità di produzione, la quantità di cose che possiamo dare alla nostra famiglia, la quantità di ottimi voti ottenuti nelle verifiche o negli esami. Ma c'è un luogo, almeno uno nella nostra vita, in cui possiamo vivere senza misurare il «quanto»: è la vita del Vangelo. La via che ci spiana Gesù con i suoi passi è fatta, come scrive monsignor Castellucci, di profondità, di incidenza e intensità. Se pensiamo ai gesti che scaldano la memoria del nostro cuore non li misuriamo in numeri, ma in unicità. Ci sono

sguardi, sorrisi, mani tese e passi affiancati che, capitati una volta soltanto, sono memorie profonde, intense ed indimenticabili. Quel calore, che trasmette amore, vicinanza, condivisione e desiderio di esserci, dovrebbe essere ciò che esprimiamo nella nostra vita cristiana, al di là di ogni numero. Ciò che il Signore ci racconta attraverso la sua vita non è una vita piena di successi, anzi, tradimenti, incomprensioni, giudizi e condanne. Li ha vissuti lui per primo, ma è il messaggio che va oltre che ci rende testimoni di un annuncio di risurrezione. È la realizzazione di relazioni autentiche, sincere, piene e vive a cui ci chiama il Signore con la sua Parola. Lasciamo perdere allora il conto dei numeri, lasciamo invece che la nostra energia sia nel vivere in pienezza, lasciando, ognuno a modo suo, il segno.

## Epifania dei Popoli. Presiede l'arcivescovo nella chiesa di San Giovanni Evangelista

Dopo la Marcia per la pace che si è tenuta lo scorso martedì 1° gennaio a Piazza Grande, Migrantes interdiocesana e il Centro missionario diocesano si preparano a celebrare l'Epifania dei popoli prevista per domenica 12 gennaio presso la chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista (in via Diena). La celebrazione si terrà alle 15.30 e sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Nell'occasione Eleonora Maccaferri e Davide Tollari riceveranno il



San Giovanni Evangelista

mandato missionario per prestare il loro servizio in Ecuador. Come ogni anno, la celebrazione conterà sulla partecipazione delle differenti comunità straniere radicate sul territorio delle Chiese di Modena-Nonantola e Carpi. Le

preghiere e i canti saranno disponibili in diverse lingue. Si tratta di una celebrazione connaturale a un contesto parrocchiale dall'atteggiamento missionario, situato nel cuore del vicariato Crocetta-San Lazzaro e già abituato alla presenza quotidiana di fedeli provenienti da diverse regioni del mondo. Per maggiori informazioni è possibile contattare l'indirizzo di posta elettronica [pastoralemigrantes@modena.chiesacattolica.it](mailto:pastoralemigrantes@modena.chiesacattolica.it) o telefonare al numero 059 2133891.

L'approvazione della Legge di bilancio nei giorni scorsi, con il sì del Senato, I conti da fare con i vincoli europei e la promessa di compensare i tagli



Economia in pillole

di Massimo Baldini

## Spieghiamo la manovra

Il parlamento ha appena approvato la legge di bilancio per il 2025. Per scriverla, il governo ha dovuto fare i conti con due vincoli. In primo luogo le regole di bilancio europee, che impongono che la spesa pubblica (con qualche eccezione) non possa crescere più dell'1.5% all'anno in termini nominali, cioè poco, e che il deficit converga in fretta al 3% del pil. Il secondo vincolo è la promessa di stabilizzare il taglio dei contributi sociali e dell'Irpef in vigore da tre anni. Quali saranno gli effetti? Per capirlo è utile distinguere tra andamento tendenziale e programmatico dei conti pubblici. Il bilancio tendenziale descrive cosa accadrà nel 2025 a "legislazione vigente", cioè senza leggi che introducano novità su entrate e spese. Quello programmatico invece include gli effetti della legge di bilancio e quindi riduce Irpef e contributi sociali nel 2025 rispetto al tendenziale. Ne segue che il bilancio programmatico 2025 diventa maggiore del tendenziale (3.3% del pil contro 2.9%). La manovra è quindi espansiva rispetto al tendenziale, ma è allo stesso tempo restrittiva rispetto al 2024, che ci lascia un deficit al 3.8% del pil (se il deficit diminuisce, lo Stato sottrae risorse all'economia). Non ci accorgeremo dell'effetto espansivo perché gli sgravi ci sono

già. Resta l'effetto restrittivo, cioè il calo del deficit rispetto al 2024. Ma anche questo effetto restrittivo sul 2024 è più apparente che reale, per due ragioni. La prima è che è molto probabile che l'economia crescerà nel 2025 meno delle previsioni del governo, diminuendo le entrate e aumentando il deficit.

Quasi tre miliardi sono "maggiori entrate da impatto macroeconomico della manovra", ma gli sgravi ci sono già

La seconda è che almeno un terzo delle nuove entrate escogitate per coprire nel 2025 la conferma degli sgravi è incerto o temporaneo. Circa 3.5 miliardi arriveranno da banche e assicurazioni, ma in gran parte si tratta di anticipi di imposte che verranno recuperati dal 2027.

Quasi tre miliardi sono "maggiori entrate da impatto macroeconomico della manovra", che non si capisce in cosa consistano dato che gli sgravi ci sono già. Gli interventi espansivi più rilevanti sono, oltre alla conferma dei tagli a Irpef e contributi (18 miliardi all'anno), l'aumento della spesa per la sanità (più lento però della crescita attesa del pil) e per la difesa, la conferma delle forme di pensionamento anticipato, nuove risorse per gli stipendi dei dipendenti pubblici, senza però recuperare la perdita accumulata nel periodo 2016-23, quando i loro redditi nominali sono cresciuti meno dell'inflazione. L'Irpef si conferma a tre aliquote: 23% fino a 28mila euro, 35% tra 28mila e 50mila euro, 43% oltre. Gli sgravi contributivi sono sostituiti da un nuovo bonus Irpef e una detrazione con effetti equivalenti. Si introduce un limite alle detrazioni per chi ha

più di 75mila euro, con l'esclusione di quelle sanitarie. Ritorna il bonus per le nuove nascite e si amplia quello per le rette sugli asilo nido. Sui bonus alle famiglie, sarebbe stato meglio rafforzare l'Assegno unico e universale per le famiglie con figli piuttosto che complicare il sistema con nuovi schemi e associata burocrazia. Diventano meno restrittivi i criteri per l'Assegno di Inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro. Si ripropone in forma nuova il bonus elettrodomestici. Queste misure riguardano le famiglie. Per le imprese invece il saldo è negativo a causa sia di incrementi di imposte che di riduzioni di spese. L'unica eccezione rilevante è il passaggio dell'Ires da 24% a 20% per le società di capitali che investono in alta tecnologia o assumono, a certe condizioni. Sono previsti tagli agli enti locali e alle università, che si



Seduta parlamentare, approvazione legge di bilancio. Foto: Ansa

tradurranno in minori servizi e maggiori costi per le famiglie. La manovra è dominata dall'impegno di confermare le riduzioni di Irpef e contributi introdotte dal 2022. Il taglio dei contributi del governo Draghi era inteso come transitorio per sostenere l'economia nel post-Covid. Ma da molti anni la tendenza è la stessa: le famiglie chiedono alla politica quell'aumento del reddito disponibile che l'economia reale, intrappolata in una stagnazione di lungo periodo, non garantisce più. E la politica risponde concedendo ogni anno modesti sgravi alla metà meno ricca della popolazione. Si perde così il senso della Legge di bilancio, che non è quello di

trovare il modo per elargire piccoli tagli fiscali e bonus, ma definire gli strumenti per raggiungere gli obiettivi generali di politica economica del governo. Vuoi ridurre le liste di attesa in sanità? Allora abbi il coraggio di dire

Sono previsti tagli agli enti locali e alle università, che si tradurranno in minori servizi e maggiori costi

agli elettori che un welfare state di qualità costa (tra parentesi: la proposta dell'opposizione di tagliare i sussidi ambientalmente dannosi per aumentare la spesa sanitaria significa più

accise sui combustibili). Vuoi puntare sul progresso tecnologico? Allora metti le poche risorse a disposizione in incentivi agli investimenti. Vuoi riformare il fisco per premiare chi produce? Riduci le imposte sul reddito e aumenta le imposte indirette, soprattutto sui consumi molto inquinanti. Però a leggi di bilancio di ampio respiro si può arrivare solo se si hanno le idee chiare sul futuro del paese e se queste idee vengono discusse nel dibattito pubblico, altrimenti manca il consenso politico. Oppure si fa come sempre: un colpo al cerchio e uno alla botte tentando di restare a galla, mentre i problemi strutturali del paese rimangono e il resto del mondo corre.

## FOCUS

## La norma, com'è strutturata Missioni, programmi, azioni

Con Legge di bilancio si fa riferimento a «uno degli atti normativi fondamentali dello stato», che riporta le previsioni di entrata e di spesa per l'anno successivo e distribuisce le risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi concordati dal governo italiano in sede europea. Il bilancio dello Stato è a sua volta suddiviso in missioni, che rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici da perseguire; programmi, che costituiscono aggregati di spesa finalizzati agli obiettivi stabiliti dalle missioni; le azioni che specificano ulteriormente la finalità di spesa rispetto a ciascuno dei programmi.



Palazzo Montecitorio

a cura di

## Lapam: «Un passo importante»

«La manovra economica mantiene l'equilibrio tra rigore e crescita. Una scelta responsabile per garantire la stabilità finanziaria e il progressivo riallineamento dei conti pubblici, senza far mancare l'orientamento allo sviluppo». È con queste parole che da Lapam Confartigianato commentano la Legge di bilancio 2025 approvata definitivamente dal Parlamento. Come noto, la manovra di bilancio 2025 prevede interventi per 35,3 miliardi di euro, finanziati con 26,4 miliardi di risorse e un maggiore deficit di 8,9 miliardi. Il 64,1% degli interventi è de-

stinato alla riduzione della pressione fiscale. La manovra sostiene le micro e piccole imprese, il cui 28,3% del fatturato deriva da vendite B2C, e migliora il tasso di disoccupazione di 0,1 punti nel 2025-2026 e di 0,2 punti nel 2027. «La manovra - proseguono dall'associazione datoriale - rappresenta un passo importante per l'equilibrio delle finanze pubbliche, ma è necessario proseguire nell'impegno a mettere in atto misure che possano sostenere le piccole imprese e favorire uno sviluppo inclusivo e sostenibile. È importante realizzare le riforme necessarie per ren-

dere più competitiva l'Italia, tra cui quelle riguardanti la Pubblica amministrazione, il fisco, il sistema degli incentivi. È essenziale, inoltre, che venga attuata la legge annuale per le piccole e medie imprese, che proceda all'implementazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e che il Piano Transizione 5.0 sia accessibile alle piccole imprese. Risulta del tutto incomprensibile e inattesa la penalizzazione retroattiva del programma Transizione 4.0, proprio nel momento critico in cui è necessario spingere sugli investimenti privati per aggredire la doppia transizione



Modena - Reggio Emilia

è reagire alla particolare congiuntura negativa che sta vivendo il nostro manifatturiero di punta. Insistiamo anche sulla necessità di investire nelle competenze professionali, un elemento chiave per il futuro delle piccole imprese, potenziando l'apprendistato professionale e incentivando l'alternanza scuola-lavoro: servono interventi specifici per facilitare l'autofinanziamento delle piccole e medie imprese, a partire dalla riforma del Fondo centrale di garanzia e dal miglioramento del sistema dei Confidi».



termoidraulica  
boni & zini

Da 50 anni  
rendiamo  
confortevoli  
e sostenibili  
le case  
di Modena

Per info  
inquadrare qui:

www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

# In cammino con il Vangelo

Il domenica dopo Natale - 5/1/2025 - Sir 24, 1-4.8-12; Sal 147; Ef 1, 3-6. 15-18; Gv 1,1-18 di Giorgia Pelati

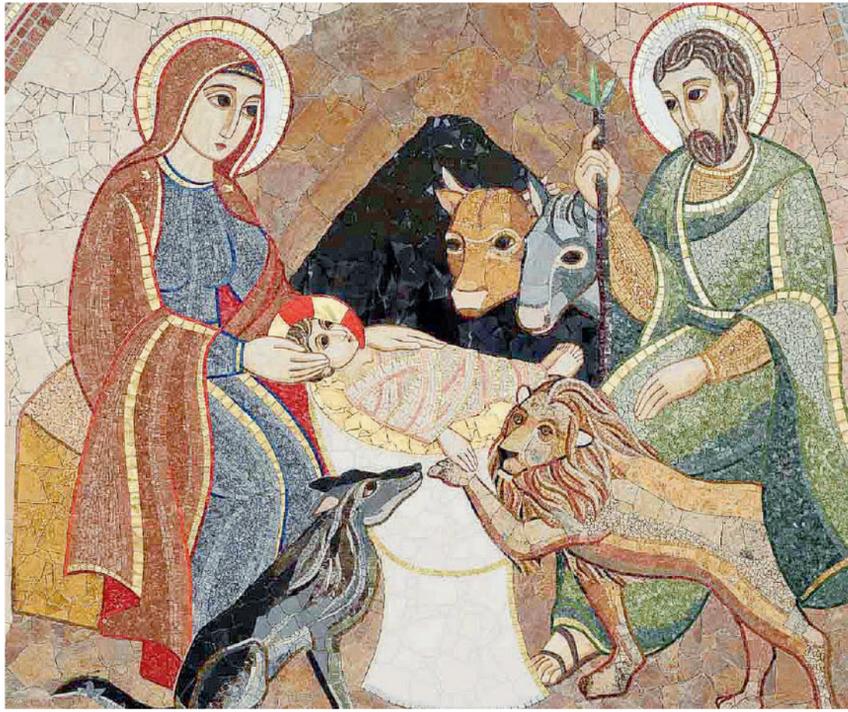
Iniziamo questo nuovo anno con l'ascolto, in questa domenica, della proclamazione del prologo del Vangelo secondo Giovanni. Un testo insieme profondo, solenne e poetico, che ci aiuta ad entrare con la mente ed il cuore all'interno del mistero della vita di Cristo, a partire dalla creazione. «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo» (Gv 1,1): questo l'incipit del Vangelo che ascoltiamo oggi. In questo primo versetto ci troviamo di fronte ad un intreccio di profondità impareggiabile, ad un susseguirsi di legami invisibili che diventano origine, principio, essenza della creazione. Il principio, *arkè* in greco, è proprio il momento del "cominciare", non è solo un termine che indica un valore temporale, ad esempio prima di tutto, ma è proprio una parola che intende qualcosa che comincia. Il verbo greco da cui deriva la parola *arkè* è *arko* che significa proprio "cominciare". È un termine che riprende le prime parole della Genesi «in principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1). Nel testo ebraico «in principio» (*be reshit*) ha un significato di posizione, come se dicesse: in capo a tutto, in testa a tutto. Riprende dunque il senso di un principio che comincia, che crea, non immobile ma in movimento. Con le prime parole del prologo di Giovanni veniamo istantaneamente proiettati alla creazione, al momento in cui la terra era «informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gen 1,1). Dio per separare e definire la creazione, per mettere in ordine le identità, disegna i contorni delle cose, parla, usa la parola e le chiama per nome. Dio è parola che crea, che definisce, che dona identità. Questo Spirito che aleggia sulla faccia delle acque è parola che crea e in questo Spirito, questo «fiato di vita», questo «respiro» vitale, è il Dio che si

## Il principio, quel soffio di vita che si è incarnato nell'umanità

fa uomo, la Parola di Dio che prende forma umana, che diventerà pane, incarnando la Scrittura, e vino, per entrare nella profondità delle nostre vene. Da qui, dallo Spirito di Dio, nasce la Parola che si fa carne, che si fa essere umano. Ed è nella Parola di Dio che sta la vita, la luce, che si è incarnata per mostrarci la via per illuminare le nostre tenebre, i no-

stri momenti difficili, il buio del nostro cuore che da solo non è capace di risollevarsi. Gesù è luce di verità, è luce che svela il senso della vita, dell'amore e con i suoi passi ci indica come raggiungerlo. Il Figlio di Dio, la Parola incarnata nell'umanità, ci è stata donata per volere divino, ma, ci dice l'evangelista, «i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). Nella sem-

PLICITÀ e nella fatica di incarnare la Parola in un mondo così lontano dall'Amore, dal cuore così indurito, Gesù non è stato accolto, riconosciuto e compreso. Sta a noi aprire il cuore per lasciarlo entrare, lasciare che la luce che crea e che dà vita trovi uno spiraglio nel nostro cuore per rinnovarlo, continuamente. Abbiamo ricevuto il dono della grazia da ciò che riempie ogni cosa, che la rende vitale, che la rende piena di senso. Lasciamo che la Parola di Dio possa entrare giorno dopo giorno dentro di noi, per renderci nuovi, pieni e capaci di trasmettere vita.



La settimana del Papa



Il Pontefice ha presieduto la preghiera dell'Angelus del 29 dicembre alla presenza di migliaia di fedeli radunati in Piazza San Pietro. Una catechesi dedicata alla famiglia

## La famiglia, cellula della società «Serve vero ascolto e dialogo»

«Sapete perché la Santa Famiglia di Nazaret è un modello? Perché è una famiglia che dialoga, che si ascolta, che parla». Lo ha commentato papa Francesco, dialogando con i fedeli radunati in piazza San Pietro per l'Angelus che si è celebrato lo scorso 29 dicembre, nella festività della Santa Famiglia.

Quella di Maria, Giuseppe e Gesù, ha detto il Pontefice commentando l'episodio evangelico di Gesù dodicenne al tempio, «è l'esperienza di una famiglia che alterna momenti tranquilli ad altri drammatici». «Sembra la storia di una crisi familiare dei nostri giorni, di un adolescente difficile e di due genitori che non riescono a capirlo» ha aggiunto, sottolineando che «il dialogo è un elemento importante per una famiglia».

Secondo il Papa «una famiglia che non comunica non può essere una famiglia felice. È bello quando una madre non inizia con il rimprovero, ma con una domanda. Maria non accusa e non giudica, ma cerca di capire come accogliere questo Figlio così diverso attraverso

l'ascolto». Il Pontefice ha spiegato che «Nonostante questo sforzo, il Vangelo dice che Maria e Giuseppe 'non compresero ciò che aveva detto loro', a dimostrazione che nella famiglia è più importante ascoltare che capire. Ascoltare è dare importanza all'altro, riconoscere il suo diritto di esistere e pensare autonomamente. I figli hanno bisogno di questo. Voi genitori, ascoltate i figli: hanno bisogno!».

«La famiglia - ha ribadito - è la cellula della società, la famiglia è un tesoro prezioso da sostenere e tutelare».

Il Papa ha infine rivolto un saluto speciale alle famiglie presenti durante l'Angelus «e a quelle collegate da casa attraverso i mezzi di comunicazione».

E poi il pensiero dedicato «alle tante famiglie in Corea del Sud che sono in lutto a seguito del drammatico incidente aereo. Mi unisco in preghiera per i superstiti e per i morti». Il Pontefice ha infine ricordato nella preghiera le famiglie «che soffrono a causa della guerra nella martoriata Ucraina, in Palestina, Israele, Myanmar, Sudan, Nord Kivu».

### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

### Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Girardo

Arcidiocesi di Modena-Nonantola  
Diocesi di Carpi

## CREDI TU QUESTO?

“MAESTRO INSEGNACI A PREGARE”  
I colori della preghiera  
Percorso di formazione pastorale di base  
rivolto a tutte le comunità

- ✓ **LUNEDÌ 13 GENNAIO**  
"Padre, ti rendo grazie perchè mi hai ascoltato!"  
**IL RINGRAZIAMENTO**  
Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio missionario,  
della pastorale sociale e del lavoro, 3 febbraio
- ✓ **LUNEDÌ 10 FEBBRAIO**  
"Chiedete e vi sarà dato"  
**L'INTERCESSIONE**  
Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio catechistico e  
dell'apostolato biblico, 24 febbraio

Catechesi del Vescovo Erio trasmesse online sul canale YouTube della Diocesi alle ore 21.  
Invitiamo a riunirsi nelle proprie comunità parrocchiali per partecipare al percorso di  
formazione e continuare a camminare insieme in uno stile sinodale.  
INFO: [www.chiesamodenanonantola.it](http://www.chiesamodenanonantola.it), [www.diocesicarpi.it](http://www.diocesicarpi.it).

Migrantes Interdiocesana Modena-Nonantola e Carpi  
Missio Modena

## Epifania dei popoli

DOMENICA  
12 GENNAIO 2025

ORE 15.00 S.MESSA  
CELEBRATA DAL VESCOVO CASTELLUCCI  
CON LE COMUNITÀ IMMIGRATE  
E MANDATO MISSIONARIO A DAVIDE ED ELEONORA  
IN PARTENZA PER L'ECUADOR

A SEGUIRE MERENDA INSIEME  
BUFFET IN CONDIVISIONE

Parrocchia S. Giovanni Evangelista  
via Emilio Diena, 120